

dell'agricoltura, col dileguarsi dei pregiudizi popolari contro la risicoltura. Io citerò fra gli altri un esempio, quello della città di Vercelli. Notate che nel territorio dipendente dalla città di Vercelli fu sempre permessa la coltivazione del riso; ciò non ostante nel 1620 o nel 1628, se non erro, fu stabilito che una zona a difesa della città si conservasse libera dalla risicoltura, e questa zona era di sei miglia. Coll'andar del tempo, col progredire dell'agricoltura, per l'influenza della civilizzazione stessa, per la sparizione di quei pregiudizi popolari che regnarono intorno alla risicoltura, fu quella che si credeva una barriera contro la malaria ridotta nel 1729 a miglia quattro.

Finalmente nell'epoca moderna, cioè nel 1835, questo muro della China a difesa della salute dei Vercellesi fu diminuito sino a miglia due, cioè la risicoltura fu permessa alla distanza di due sole miglia dalla città.

Ora, o signori, forse che la città di Vercelli trovasi in condizioni igieniche meno prospere di quello che fosse anteriormente al 1835?

Tutti i Vercellesi da me interrogati, e non sono pochi, mi dichiararono concordemente, e cito le loro parole, che le condizioni igieniche di quella città vanno sempre migliorando d'anno in anno per molte cause fra le quali non ultima è l'influenza dei progressi fatti nel metodo di coltivare ed irrigare le risaie. Qui sta il principale rimedio alla malsania!

DEMARIA. Domando la parola.

MORINI. Infatti nelle antiche provincie non si verifica nelle risaie quel vero stagnamento d'acqua che si reputa causa della malaria e che si verifica in altri luoghi. L'irrigazione colà si pratica non per rigurgito temporario di fiumi o per mezzo di acque già stagnanti de' serbatoi, bensì con acque continue fluviali o sorgive, che mantengono sempre un movimento sulla periferia irrigata.

Quindi non si può dire esistervi uno stagnamento nel vero senso della parola.

In mezzo a tanti progressi dell'età moderna, spero non si vorrà, in pieno secolo XIX, permettere che si ritorni alle superstiziose cautele dei secoli andati contro la risicoltura.

Signori, per riuscire nel mio intento, io dovrei qui proporre un emendamento, che mettesse pienamente al sicuro i possessori delle risaie esistenti per forza di legge e del tempo, ma, desiderando sopra ogni altra cosa che non si frapponga, per quanto da me almeno dipende, ritardo qualsiasi al presente progetto, mi limito a pregare il signor ministro dell'interno, acciò, nel regolamento-modello, a cui fa allusione la sua relazione, voglia attenersi a quelle norme che più si accostano al sistema da me propugnato.

La Commissione poi, se lo crederà opportuno, non dimenticherà le brevi osservazioni da me ora presentate.

MARCHETTI. Se ho ben compreso il discorso dell'ono-

revole Morini egli è favorevole alla presente legge, senonchè muove qualche dubbio sugli effetti della sua applicazione. Esso mi pare che tema, che nell'esecuzione di questa legge alcune risaie antiche, non ostante che sieno nella loro origine state autorizzate, possano essere proibite per l'avvenire, ossia dichiarate fuori del perimetro a stabilirsi. A questo riguardo, io devo dichiarare, che tanto la Commissione nominata nel 1864 dall'onorevole Peruzzi, allora ministro dell'interno, per la compilazione di un progetto di legge sulla coltivazione del riso (della quale Commissione io ebbi l'onore di far parte) quanto la Commissione che ora ho il pregio di presiedere si proposero costantemente, che dalla nuova legge generale, ora in discussione, fossero egualmente colpite le risaie antiche autorizzate, e le risaie posteriori abusive, di guisa che se qualcuna fra esse, senza distinzione, venisse a riconoscersi pregiudiziale alla pubblica salute, debba essere proibita per lo avvenire.

Devo però soggiungere a conforto dell'onorevole mio amico Morini che le risaie a cui esso allude, esistendo da lunghissimo tempo senza che siensi manifestati effetti perniciosi, saranno senza dubbio rispettate dalla nuova legge; ma se mai, ripeto, fossero nocive, non so perchè dovrebbero lasciarsi sussistere solo perchè antiche.

Io credo quindi che l'onorevole Morini, avrà sufficiente garanzia nella buona condizione delle risaie, di cui si preoccupa, e nelle savie disposizioni del Ministero e dei Consigli provinciali.

Non voglio abusare della parola, ma poichè ho facoltà di parlare, dirò ancora che una legge qual'è la presente, intesa a stabilire una distanza non uniforme per ogni comune, per ogni abitazione, non è cosa nuova nella legislazione delle antiche provincie, nè saprei indovinare il perchè l'onorevole mio amico Demaria, il quale nell'erudito suo discorso diede prove d'essere al corrente di quelle antiche leggi, non abbia fatto cenno di un manifesto dell'intendenza di Alessandria del 25 aprile 1728, col quale si mandava a ripubblicare la *grida* emanata dal governatore spagnuolo nomato Ponza de Leon in data 5 novembre 1662, in forza della quale, secondo le condizioni tellurgiche ed atmosferiche di ogni paese, venivano stabilite le distanze da osservarsi per la seminazione del riso.

Perciò ad esempio, mentre erano prescritti 200 trabucchi pel comune di Albonese ne venivano assegnati 150 per Cairo; 100 per Castellarde Giorgi; 250 per Candia; 300 per Mede, e così di seguito.

Questa legge, la più antica di tutte e benchè fatta dai conquistatori spagnuoli, bisogna pur confessarlo, è la più razionale, perchè tenne conto delle circostanze particolari dei luoghi e non fu applicata che ai paesi componenti la provincia, e quindi conosciuti nei loro differenti rapporti.

Ed è perciò che io sostengo non essere pericoloso lo